

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA

SULLE RIPERCUSSIONI POLITICHE DELL'ACCORDO DI
WASHINGTON TRA STATI UNITI D'AMERICA E UNIONE
DELLE REPUBBLICHE SOCIALISTE SOVIETICHE PER
L'ELIMINAZIONE DEI MISSILI A MEDIO E CORTO RAGGIO

3^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 MAGGIO 1988

Presidenza del Presidente ACHILLI

INDICE**Audizione del Direttore della Arms Control Disarmament Agency (ACDA) degli Stati Uniti**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 22 e <i>passim</i>	BURNS	Pag. 3, 9, 11 e <i>passim</i>
BOFFA (PCI)	8		
GRANELLI (DC)	19		
GRAZIANI (DC)	11		
PIERALLI (PCI)	17, 25		
POZZO (MSI-DN)	14		
ROSATI (DC)	12		
TAGLIAMONTE (DC)	16		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il generale William F. Burns, Direttore della Arms Control and Disarmament Agency (ACDA) degli Stati Uniti, accompagnato dall'ambasciatore degli Stati Uniti, Maxwell Rabb e dal consigliere politico-militare dell'Ambasciata degli Stati Uniti, Tefft.

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle ripercussioni politiche dell'Accordo di Washington tra Stati Uniti d'America e Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche per la eliminazione dei missili a medio e corto raggio.

Riprendiamo l'indagine, sospesa nella seduta del 29 aprile 1988.

È in programma oggi l'audizione del direttore della Arms Control and Disarmament Agency (ACDA) degli Stati Uniti, generale William F. Burns.

Viene quindi introdotto il direttore della Arms Control and Disarmament Agency (ACDA) degli Stati Uniti, generale William F. Burns, accompagnato dall'ambasciatore Rabb e dal consigliere Tefft.

Audizione del direttore dell'ACDA

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, gentili ospiti, nello svolgere la nostra indagine conoscitiva sulle ripercussioni politiche dell'Accordo di Washington tra Stati Uniti d'America e Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche per la eliminazione dei missili a medio e corto raggio abbiamo oggi la gradita presenza del generale William F. Burns, direttore della Arms Control and Disarmament Agency degli Stati Uniti. Ringrazio vivamente il generale Burns e l'ambasciatore Rabb di questa loro presenza che ci consente di aggiungere alle altre voci che abbiamo ascoltato in questa Commissione anche quella degli Stati Uniti d'America.

Come certamente saprete, la prossima conclusione della nostra indagine conoscitiva

offrirà materia per un dibattito in Aula, come il presidente Spadolini ha annunciato la scorsa settimana, in occasione della ratifica da parte italiana del trattato INF. Dopo aver sentito l'ambasciatore Obuchov e il direttore dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra, François Heisbourg, abbiamo oggi il piacere di avere qui con noi il generale Burns, che non credo abbia bisogno di presentazioni.

Il nostro ospite si è dichiarato disponibile a rispondere ai quesiti che certamente i commissari vorranno porgli in seguito alla sua esposizione e in confronto a quanto abbiamo sentito nelle sedute precedenti. Do quindi la parola al generale Burns, avvertendo che l'audizione si svolgerà con l'ausilio della traduzione simultanea; sulla base di tale traduzione viene redatto un resoconto stenografico dei nostri lavori.

BURNS. Signor Presidente, signori senatori, sono molto contento di essere qui con voi oggi. Viviamo una congiuntura un po' particolare nei nostri rapporti con l'Unione Sovietica e credo sia importante avere tempo ed occasioni, come ad esempio state facendo qui oggi, per riconsiderare la nostra posizione e valutare le prospettive future.

Vorrei elencare alcuni degli avvenimenti che stanno avendo luogo in questo periodo. È in corso negli Stati Uniti ed in Unione Sovietica il processo di ratifica degli accordi INF, processo che credo terminerà entro la fine del mese in corso. Stiamo negoziando un trattato che, nella sostanza, è ancora più importante di quello INF; esso prevede la riduzione del 50 per cento dei sistemi strategici da una parte e dall'altra dello scacchiere. Negli ultimi giorni che ho trascorso a Vienna ho avuto modo di partecipare a colloqui fra la mia delegazione e i rappresentanti dei nostri alleati da una parte ed i rappresentanti del Patto di Varsavia dall'altra, con la partecipazione dei paesi neutrali coinvolti nell'accordo CSCE.

Le prospettive per il controllo degli armamenti nel futuro sono le migliori che abbiamo avuto da 14 anni a questa parte, da quando cioè abbiamo iniziato a discutere a Vienna. Stiamo ancora trattando sull'eliminazione delle armi chimiche e questo è un settore, come sapete, pieno di difficoltà. Abbiamo recente-

mente concluso un accordo con l'Unione Sovietica sugli esperimenti di verifica congiunta da realizzare prima di giungere ad un protocollo di verifica sui *tests* nucleari. Se il programma andrà in porto, realizzeremo un esperimento congiunto durante la prossima estate; ciò vuol dire che potremo avere un protocollo negoziato e firmato da aggiungere al *Threshold Test Ban Treaty* ed al *Peace Full Nuclear Explosions Treaty* prima che il Senato americano li ratifichi nell'autunno prossimo.

Vorrei parlare più dettagliatamente di tutte le iniziative che ho elencato a partire dal trattato INF. Nel novembre 1985 ci siamo incontrati per la prima volta a Ginevra e personalmente sono stato presente durante l'intero svolgimento dei negoziati fino al dicembre 1986 quando mi è stato richiesto di riferire al governo degli Stati Uniti. Pertanto sono stato direttamente coinvolto fin dall'inizio nel processo che ha portato al trattato INF di cui valuto l'importanza non tanto per il fatto che abbiamo potuto negoziare con l'Unione Sovietica, ma per il fatto che, per la prima volta nel mondo occidentale, il trattato prevede l'eliminazione di armi, soprattutto di armi nucleari. Ciò sarebbe stato impossibile senza la solidarietà degli alleati della NATO. Credo di dover dire qui che, dal mio personale punto di vista di osservatore, sono stato colpito in modo veramente considerevole dalla solidarietà nei confronti degli Stati Uniti che l'Italia ha mostrato in tutte le iniziative tese a non rendere vani gli sforzi congiunti per la sicurezza dell'Europa. E ciò ha colpito non soltanto noi, ma anche l'Unione Sovietica.

A tale proposito, vorrei mettere il dito su un aspetto di questo negoziato globale per il trattato INF; mi riferisco al sostegno che i governi dei paesi occidentali hanno dato in questi anni di negoziazione, non soltanto bilateralmente, ma come parte di un'alleanza, della nostra alleanza, che ha dimostrato di nuovo la sua efficacia nel mantenere la pace in Europa.

Il trattato INF è stato criticato talvolta e vorrei accennare ad alcune critiche che sono state mosse. È difficile dire che si tratta di un'azione unilaterale quando i sovietici riducono circa quattro sistemi contro un sistema ridotto in Occidente o che ciò in qualche

modo priva la NATO della deterrenza nucleare. Nel 1979 la NATO ha detto ai sovietici che sarebbe stato eliminato lo spiegamento dei Pershing 2 e dei Cruise modernizzati, se i sovietici avessero eliminato lo spiegamento dei loro SS-20. Dal punto di vista militare, infatti, abbiamo calcolato l'effetto deterrente di questo sistema e abbiamo potuto costatare che, se gli SS-20 fossero stati eliminati, si sarebbe ridotta considerevolmente l'esigenza di estendere la portata dei Pershing. Comunque non abbiamo eliminato la nostra capacità di sopperire alla portata dei Pershing e dei Cruise: la NATO ha sotto controllo dei sistemi che possono rispondere in maniera efficace a tale necessità. Vorrei ricordare che nello stesso periodo la NATO unilateralmente ha concordato di eliminare migliaia di testate nucleari; ciò è accaduto, per esempio, nella decisione di Montebello del 1983. Tutti i livelli sono stati calcolati con precisione dai comandi militari dell'Alleanza con l'approvazione del Consiglio atlantico e si tratta di un calcolo separato da quello contenuto nel trattato INF.

Non abbiamo ridotto la nostra capacità nucleare: quello che abbiamo fatto è un passo per l'eliminazione dall'Europa della minaccia sovietica diretta verso questo Continente. Vorrei sottolineare, seppure con modestia, che nel trattato INF le armi eliminate dai sovietici non rappresentavano una minaccia per gli Stati Uniti e che i Pershing 2 e i missili lanciati da terra non possono competere con quelli in grado di colpire l'Unione Sovietica. Quindi - ribadisco - sono stati eliminati dei sistemi d'arma con l'unico scopo di sollevare la minaccia di un attacco contro i nostri alleati in Europa.

C'è un'altra parte del trattato INF che vorrei menzionare. Durante tutta la storia della NATO si è sentita l'esigenza di esaminare i livelli delle forze per valutare quale fosse adeguato alla deterrenza e alla difesa, soprattutto in senso convenzionale, in modo da far sì che la NATO non rimanesse indietro dal punto di vista tecnico. Le decisioni sulla modernizzazione vengono prese continuamente e oggi si vorrebbe legare tale aspetto al trattato INF oppure ad accordi futuri, quale il trattato ABM. Tuttavia non è questa la linea tradizio-

nalmente seguita all'interno della NATO e credo che non sia saggio seguirla perchè le decisioni sulla modernizzazione dovrebbero essere prese nel merito. Infatti i loro effetti si ripercuotono sugli accordi sulle armi convenzionali, a cui ritengo che l'Unione Sovietica sia più interessata oggi di quanto non lo fosse 5 o 6 anni fa, quando si discusse della riduzione di tale tipo di armi.

Se noi dovessimo iniziare una fase di modernizzazione o apportare cambiamenti unilaterali con il ritiro e la riduzione delle forze convenzionali in questo momento particolarmente critico, creeremmo forse nel Patto di Varsavia l'impressione che la NATO stia riducendo le proprie forze convenzionali. Ma questo non è assolutamente vero.

Per quanto riguarda i negoziati strategici, gli Stati Uniti sono coinvolti attivamente - come voi sapete - nei negoziati START e la situazione oggi è la seguente. Abbiamo sul tavolo una proposta congiunta che rappresenta l'ultima fase del negoziato; stiamo per eliminare quasi tutti i piccoli ostacoli (direi che ci sono circa 12.000 parentesi nel testo), nonchè un centinaio di questioni separate. Anche nell'accordo sull'INF, che pure è stato firmato, c'erano più di cento differenze tra il testo presentato dagli Stati Uniti e quello dell'Unione Sovietica, ma sono state eliminate. È quanto intendiamo fare anche con i negoziati START, anche se tale questione è molto più difficile e complessa da trattare perchè si parla della riduzione di forze molto importanti. Ci sono due serie di aspetti su cui abbiamo ancora divergenze di opinione: quelli relativi alla verifica e tre questioni di sostanza.

Ci sono innanzi tutto i missili mobili: gli Stati Uniti sono favorevoli alla loro eliminazione, stanti i complessi problemi di verifica, mentre l'Unione Sovietica è l'unico possessore di questo tipo di missili e vorrebbe mantenerli. Abbiamo fatto presente ai sovietici che avremmo considerato la loro proposta se si fosse potuti arrivare a stabilire un metodo di verifica, ma dal punto di vista tecnico ciò è estremamente difficile; tale problema si potrebbe risolvere tuttavia con un regime di verifica molto dettagliato. Un'altra area di discussione è rappresentata dai missili aviotrasportati; ci stiamo avvicinando alla soluzione

di questo problema in quanto i missili Cruise possono essere trasportati da vari tipi di vettori sia internamente che esternamente, ma dal punto di vista tecnico è ancora difficile contarli. Vi sono infine i missili lanciati dal mare, in merito ai quali gli Stati Uniti stanno ancora studiando un adeguato schema di verifica.

Abbiamo suggerito ai sovietici di considerare i problemi legati alla verifica in modo da arrivare alla formulazione dei relativi metodi, considerando le possibilità tecnologiche e scientifiche. Comunque continueremo a parlare di tali questioni. Pertanto non possiamo non considerare - oltre a quelli di sostanza - i problemi relativi al regime di verifica che consisterebbe nel controllo dei mezzi tecnici a disposizione dei due paesi e in ispezioni unilaterali di vario tipo. Si tratterebbe di un sistema di verifica analogo a quello previsto dal trattato INF, aggiungendo quelle misure che potrebbero essere necessarie per consentirci un alto livello di sicurezza. I negoziati sulla verifica sono difficili; spero comunque che possano essere risolti, così come quelli sulle questioni di sostanza.

Questa mattina ho avuto notizia dalla televisione del discorso di ieri del presidente Reagan, nel quale egli ha costatato che non esistono molte speranze di poter firmare un accordo START nel prossimo *summit* di Mosca. I motivi sono ovvi; personalmente posso soltanto dire che a mio parere esistono buone probabilità che tali problemi possano essere risolti nell'ambito di un trattato stipulato entro la fine dell'anno.

I sovietici hanno collegato al trattato anche la questione dello SDI. Abbiamo avuto impegnativi colloqui con i rappresentanti sovietici nel tentativo di affrontare ed eliminare le loro preoccupazioni in tal senso. Del resto, gli Stati Uniti sono molto fermi nella loro posizione: per giungere ad un nuovo accordo START non abbandoneremo le nostre ricerche sullo scudo spaziale e questo è stato fatto presente in modo molto chiaro alla controparte. Siamo comunque disposti a discutere per eliminare le preoccupazioni sovietiche, dato che non vogliamo rinunciare al trattato ABM. Vi è pertanto il nostro impegno a discutere la filosofia che sta alla base di tali iniziative,

senza per questo condizionarne gli sviluppi; anche perchè sappiamo che l'Unione Sovietica, proprio mentre si preoccupa dell'effetto destabilizzante dell'eventuale impiego di sistemi di difesa strategica, specie se adottati nel contesto di una riduzione bilanciata delle capacità offensive, sta mettendo a punto iniziative analoghe. Si tratta, quindi, di un problema di grande importanza che deve essere oggetto delle nostre discussioni. Se i sovietici sono così preoccupati degli sviluppi della nostra ricerca sullo SDI, noi siamo disposti, qualora ciò sia possibile dal punto di vista tecnico e da quello politico, prima di dispiegare il sistema, a discutere di una transizione da una deterrenza offensiva ad una deterrenza difensiva: lo dico molto seriamente. Occorre considerare che abbiamo investito più di 10 miliardi di dollari in tale programma che, peraltro, ha avuto anche notevoli ritorni tecnologici. Dopo aver fatto enormi passi avanti nella ricerca, dovremmo forse abbandonarla? Penso che la controparte si renda conto di tale situazione e nutro speranze che nel prossimo negoziato START potremo avere da parte loro una certa comprensione sulle questioni attinenti allo SDI.

Gli argomenti relativi alle trattative in corso, alla deterrenza nucleare e alla pace mondiale sono molto importanti e costituiscono oggetto di costante attenzione da parte della pubblica opinione, ma vorrei passare a trattare anche altri negoziati attualmente in corso. Una delle questioni bilaterali sul tappeto concerne i *tests* nucleari. Dodici anni fa negoziammo con l'Unione Sovietica tale problema e fin da allora numerose difficoltà sorsero per quanto riguarda le misurazioni degli effetti di tali esperimenti: dato che riuscivamo a misurare gli effetti dei nostri, pensavamo si potessero misurare anche quelli dei loro *tests*, ma così non è stato poichè la distanza non ci ha consentito di stabilire se le loro prove si mantenevano effettivamente nei limiti fissati di 150 chilotoni. Abbiamo ammesso di aver avuto difficoltà a misurare più del 50-75 per cento degli effetti dei loro esperimenti e già sulla base di questi dati risulta che i sovietici hanno superato, a volte in modo consistente, i limiti stabiliti.

Recentemente l'Unione Sovietica si è dichiarata d'accordo con noi a rivedere questi

problemi e riteniamo si tratti di un cambiamento molto importante. Nel corso di una visita a Mosca con il Segretario di Stato abbiamo trovato una *équipe* americana impegnata in studi con colleghi sovietici appunto sull'argomento dei *tests* nucleari. Ora i Ministri degli esteri hanno raggiunto a Ginevra un accordo di massima sulla condotta di tali esperimenti nucleari alla presenza di esperti della controparte. Tanto è vero che recentemente esperti sovietici hanno potuto verificare sul luogo gli effetti di un *test* nel Nevada, registrandone i relativi risultati. Tale procedura, tra l'altro, potrà contribuire ad una proficua collaborazione tecnica sulla strumentazione usata per tali controlli. Se si pensa alla situazione dei rapporti tra le due potenze in tale materia negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, negli anni '50 e nella prima metà degli anni '60, si deve convenire che progressi notevoli sono stati compiuti: essi sono stati resi possibili innanzitutto da una maggiore disponibilità da parte dell'attuale dirigenza sovietica.

Comunque, penso che con ogni probabilità la questione dei *tests* nucleari potrà essere definitivamente risolta nei prossimi mesi: a meno che non sorgano problemi tecnici insormontabili, penso che entro quest'anno potremo arrivare ad un accordo che il Senato degli Stati Uniti sarebbe disposto a ratificare.

Si tratterà di un passo molto positivo, considerato che non è prevedibile a breve scadenza la possibilità di un accordo che vieti in assoluto gli esperimenti nucleari, se si arriverà forse ad una riduzione del 50 per cento degli stessi. Del resto, valutando obiettivamente la realtà, una loro eliminazione completa renderebbe molto più rischiosa la detenzione di armi nucleari. Gli esperimenti infatti sono effettuati per studiare gli effetti ma anche la sicurezza di tale armamento e la mancanza di prove in tal senso renderebbe assai difficile garantire adeguati *standards* di sicurezza. Penso pertanto che sia importante che le due superpotenze continuino ad effettuare gli esperimenti, anche se in numero limitato, sugli armamenti esistenti, tentando di migliorarne anche il progetto.

Nell'ambito multilaterale dei negoziati trattiamo un certo numero di questioni: anzitutto i

trattati sugli armamenti convenzionali; a Vienna stiamo procedendo verso un accordo sul mandato. Quando avremo concluso l'attuale negoziato credo che potremo intraprendere altri negoziati; ma se dovessi indovinare quando ciò avverrà, direi che se il CSCE sarà concluso entro questa estate, potremo iniziare i negoziati sugli armamenti convenzionali già questo autunno, il che sarà molto importante dal punto di vista del controllo degli armamenti.

Sono queste le posizioni attuali; c'è qualcosa che si sta elaborando all'interno della nostra alleanza, sappiamo di aver fatto un buon progresso, tuttavia c'è ancora molto da fare. Abbiamo raggiunto un accordo nell'alleanza secondo il quale le riduzioni devono essere asimmetriche perchè da parte sovietica vi è una preponderanza: in alcuni commenti del signor Gorbaciov e in certi articoli apparsi sulla stampa sovietica si è ammessa questa preponderanza specie per i carri armati e ciò può rappresentare un segnale importante per le riduzioni asimmetriche.

Una delle questioni che stanno emergendo, più in Europa che negli Stati Uniti, riguarda l'uso del sistema nucleare a corto raggio. Ci si chiede perchè non negoziamo su questa materia immediatamente; i sovietici a Vienna ci hanno chiesto perchè non volevamo includere le armi nucleari in questi negoziati. La nostra risposta è semplice: negli anni '50 la NATO ha spiegato le forze nucleari per trovare un equilibrio nei confronti della preponderanza sovietica in altri settori al fine di dare una certa stabilità all'Europa. Personalmente non sono sicuro che una deterrenza convenzionale esista realmente: infatti non possiamo trovare nessun periodo - parlo di un lungo periodo - nel quale esistesse realmente. Non sono sicuro, ma mi sembra dunque che dovremmo aspettare un'altra tornata di negoziati prima di vedere a che punto siamo arrivati con la riduzione degli armamenti convenzionali, e se i sovietici sono seri e tendono a correggere le asimmetrie, potremo guardare ad altri livelli di forze.

Tutto ciò mi porta a parlare delle armi chimiche. Nel 1984 gli Stati Uniti hanno proposto a Ginevra l'eliminazione di tutti gli *stocks* di armi chimiche entro dieci anni. Gli

Stati Uniti erano seri in questo proposito come lo sono ora, ma al contrario, in quel momento, l'Unione Sovietica non era disposta a concepire questo trattato sostenendo che non possedeva armi chimiche. Tuttavia circa sei mesi fa i sovietici hanno ammesso di possedere queste armi ed hanno rivelato l'esistenza di un centro per un tale armamento che gli occidentali sono stati invitati a visitare. Hanno inoltre discusso molto francamente, fino ad un certo punto, la questione delle armi chimiche avanzando alcune proposte. Noi abbiamo fatto la nostra parte e credo che questa franchezza sia stata di grande aiuto e ci abbia portato più vicini ad una convenzione sulle armi chimiche che - per la loro diffusione a livello mondiale - hanno reso più difficile la questione rispetto al 1984; infatti varie nazioni sembra abbiano acquisito una notevole dotazione di armi chimiche.

Attraverso il Gruppo australiano abbiamo raggiunto un accordo per limitare la proliferazione di armi chimiche e abbiamo chiesto ai sovietici e ai loro amici di provare a ridurre questi *stocks*. Nei mesi recenti abbiamo ricevuto una risposta positiva da parte sovietica, ma c'è ancora molta strada da fare.

Il problema più serio non è dunque la proliferazione o il fatto di possedere queste armi, quanto la loro utilizzazione e l'uso più recente nella guerra Iran-Iraq dove migliaia di persone sono morte, rende molto difficile realizzare rapidamente una convenzione sulle armi chimiche.

Dobbiamo vedere come possiamo includere tutte le nazioni del mondo in questo negoziato, senza limitarci alle 48 che stanno già negoziando a Ginevra, per raggiungere una convenzione per l'eliminazione delle armi chimiche: più particolarmente bisogna vedere come possiamo assicurare la realizzazione di un accordo che preveda anche una proibizione dell'uso delle armi chimiche, clausola che deve essere inclusa nell'accordo per l'eliminazione degli *stocks*.

Dobbiamo inoltre assicurare la possibilità di un'adeguata verifica della eliminazione delle scorte di armi chimiche. Abbiamo visto nel passato che forse era prematura la riduzione di queste scorte in quanto qualsiasi fabbrica di fertilizzanti può essere convertita alla produ-

3^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (5 maggio 1988)

zione di armi chimiche e non è necessaria una base industriale moderna per produrre armi del genere.

Stiamo lavorando su questo problema ed abbiamo fiducia che da parte sovietica si stia lavorando ugualmente. Dunque non sono del tutto pessimista circa la possibilità di una convenzione sulle armi chimiche affinché sia finalmente possibile una verifica, specialmente nel cosiddetto Terzo Mondo.

Infine vorrei considerare il processo che sta portando attualmente verso l'incontro tra il Presidente degli Stati Uniti e il Segretario dell'Unione sovietica a Mosca tra poche settimane. Non si tratta di una riunione sul controllo degli armamenti, ma è un incontro che fa parte di un lungo processo di avvicinamento tra i *leaders* degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica e che comprende tra l'altro preoccupazioni di ordine unilaterale e multilaterale, le questioni regionali, umanitarie, i diritti politici e anche il controllo degli armamenti. Questo sarebbe il quarto *meeting* tra i *leaders* dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti in tre anni; non credo che il Presidente degli Stati Uniti negli ultimi tre anni si sia incontrato tanto frequentemente con un altro *leader*.

Il prossimo incontro del Segretario di Stato degli Stati Uniti con il Ministro degli esteri Shevardnadze, la prossima settimana, sarà il ventiseiesimo incontro tra i due Ministri in tre anni. Credo che il Segretario di Stato non abbia mai incontrato il suo omologo di un altro paese su base mensile. Questo processo è utile e positivo.

Non credo comunque che in questo *summit* potremo vedere la conclusione di un particolare tipo di accordo.

Nel 1981, a Ginevra, i colleghi sovietici hanno messo da parte l'Alleanza atlantica come un ente non competente a trattare argomenti importanti quali la limitazione delle armi convenzionali; sono stati fatti anche dei tentativi per screditare l'Alleanza agli occhi della pubblica opinione con un certo successo.

Credo che oggi, invece, la forza dell'Alleanza atlantica è compresa anche dall'Unione Sovietica, la quale tiene conto di questo dato. La forza dell'Alleanza atlantica non è un qualcosa di cui si possa non tener conto per continuare

a lavorare. Essa ci ha portato al punto di poterci sedere al tavolo negoziale e di affrontare tutte le questioni.

Signor Presidente, vorrei ora fermarmi nella mia esposizione e sarò lieto di rispondere alle domande che i suoi colleghi vorranno porermi.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Burns per la chiarezza e la completezza del quadro che ci ha fornito rispetto a tutti i problemi cui ci si trova di fronte nel processo di riduzione degli armamenti. Credo che egli abbia offerto a tutti i colleghi ampia materia di intervento e di riflessione. Pertanto, i senatori che intendono porre quesiti al generale Burns hanno facoltà di parlare.

BOFFA. Innanzitutto vorrei associarmi ai ringraziamenti del Presidente rivolti al generale Burns per la sua esposizione molto chiara, precisa e - se mi permette di aggiungere senza forzare il suo pensiero - abbastanza incoraggiante ed ottimistica, cosa che francamente apprezzo molto. Mi pare che il generale Burns abbia delineato la possibilità di progressi in quasi tutti i campi delle trattative. Se ho capito bene vi sarebbe una sola riserva circa la fattibilità dell'accordo sulle armi chimiche. Qui c'è già motivo per una prima domanda. Infatti, su un accordo sulle armi chimiche noi come Commissione affari esteri del Senato abbiamo puntato molto. Credo che anche il Governo italiano lo abbia fatto. Il nostro Ministro degli esteri, onorevole Andreotti, insieme al ministro degli esteri tedesco, Genscher, è stato a Ginevra appunto per sollecitare un accordo in questo senso. Su tale intesa viene posta forse, una prima domanda: vi è veramente una così netta divergenza di posizioni da giustificare giudizi e prospettive tanto diversi?

Vado poi rapidamente alle altre domande. Una di esse riguarda le armi convenzionali. Credo anch'io - e se ne è discusso molto - che sia necessario procedere in questo campo per vie asimmetriche e che sia legittimo chiedere questa asimmetria all'altra parte, cioè ai paesi del Patto di Varsavia. Vorrei però sapere se si tiene presente anche la possibilità di riduzione asimmetrica da parte della NATO, perchè - se ho capito bene - le asimmetrie sono di doppio

carattere, sia a vantaggio dell'Est che dell'Ovest.

Una terza domanda riguarda il processo negoziale START. Per la verità, è più una domanda legata agli sviluppi della politica statunitense che al negoziato vero e proprio. Il generale Burns ha espresso la fiducia che un accordo possa essere concluso entro la fine dell'anno. Noi tutti sappiamo però che alla fine dell'anno negli Stati Uniti vi sarà un cambiamento di amministrazione. Vorrei allora chiedere al generale, non certo una previsione sulla futura amministrazione, ma piuttosto - ed è ciò che vorrei capire bene - se egli giudica che il lavoro che sarà stato fatto entro la fine dell'anno sarà tale da consentire ad una nuova amministrazione, quale che essa sia, di procedere rapidamente alla firma di un trattato o se invece il lavoro sarà ancora a tale punto per cui occorrerà aspettare che una nuova amministrazione, con i suoi nuovi uomini, si familiarizzi a fondo con i negoziati e quindi si vada successivamente ed un'eventuale conclusione di un trattato dopo un tempo piuttosto lungo (si parla per lo meno di semestri). Vorrei quindi un giudizio proprio dal punto di vista di un negoziatore.

L'ultima domanda che vorrei porre riguarda il fatto che lo stesso generale Burns ha evocato l'ampiezza dei negoziati che sono oggi in corso tra Unione Sovietica e Stati Uniti: si sta realizzando il quarto incontro al vertice nel giro di tre anni, il ventiseiesimo incontro tra i Ministri degli esteri in due anni e negoziati ormai su tutti i problemi che si pongono fra i due paesi. Ora, vorrei chiederle, generale Burns, il suo parere su quale sia stato l'effetto del trattato INF sul progresso dei negoziati e in genere su altre questioni (in particolare per quanto riguarda le questioni politiche, i conflitti regionali, i diritti umani e così via). So benissimo che c'è un effetto inverso per cui il progresso politico generale si riflette positivamente anche sui negoziati per gli armamenti; ma visto il problema che discutiamo oggi, cioè le conseguenze politiche del trattato INF, vorrei chiederle se appunto questo trattato non ha avuto, secondo lei, effetti positivi su tutti gli altri negoziati, cioè un effetto di accelerazione e di sviluppo. Chiedo scusa per il numero delle domande, ma l'interessante esposizione le meritava.

BURNS. Senatore Boffa, le sue domande dimostrano un'ampia gamma di interessi per le questioni che abbiamo trattato. Vorrei allora tentare di rispondere nell'ordine in cui lei ha posto i quesiti.

Prima di tutto, per quanto concerne il settore delle armi chimiche, non ritengo che vi sia una reale divergenza tra le posizioni degli Stati Uniti, del Governo italiano e del Governo della Repubblica Federale tedesca, almeno al livello che la sua domanda potrebbe suggerire. Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e gli alleati stanno tentando di perseguire questo obiettivo il più rapidamente possibile per la conclusione di un accordo per l'eliminazione delle armi chimiche. Dal 1925 siamo stati parte della convenzione che impone il divieto dell'uso di armi chimiche e quindi il logico passo successivo è la loro eliminazione. Per un certo numero di anni, l'Occidente ha mantenuto alcune riserve di armi chimiche in certi paesi come deterrente. Dobbiamo ora muoverci dalla deterrenza all'eliminazione. Se ci si pensa, non è stata mai eliminata una classe completa di armi. Il trattato INF ha eliminato una classe di armi nell'ambito del nucleare, ma mai abbiamo eliminato una classe di armi per intero. Se eliminassimo i carri armati, non elimineremmo mai, per esempio, i fucili: non si può disinventare qualcosa, e lo stesso discorso vale per le armi chimiche che sono state inventate. Quindi, per la loro eliminazione, occorre assicurarsi del fatto che sarà totale e dal punto di vista tecnico ci saranno dei problemi per questo. Come ho già detto ci saranno problemi per la proliferazione delle armi chimiche, ed i sovietici sono consapevoli del fatto che le loro riserve sono maggiori. È un peccato che la proliferazione delle armi chimiche avvenga nello stesso periodo in cui si tratta la loro eliminazione. Abbiamo investito risorse e tempo per risolvere questo problema ed abbiamo incoraggiato i sovietici a fare altrettanto, anche nel contesto dell'accordo CSCE. Non sono in grado di prevedere quando si potrà firmare una convenzione sulle armi chimiche. Spero che ciò potrà avvenire il più presto possibile, dopo aver risolto questi problemi tecnici.

Per quanto riguarda le armi convenzionali, siamo lieti di costatare che l'Est riconosca

l'esigenza di ottemperare al principio della asimmetria. Allo stato attuale delle cose, anche se nel Consiglio della NATO è stato dibattuto questo problema, non sono in grado di prevedere soluzioni. Le forze del Patto di Varsavia hanno una preponderanza negli armamenti convenzionali; ad esempio nei carri armati tale preponderanza è valutabile in termini di 2 a 1. La superiorità dell'Occidente è invece valutabile in termini qualitativi. Siamo cioè in grado di realizzare dei sistemi moderni che ci aiutano a bilanciare i vantaggi quantitativi del Patto di Varsavia e sarebbe poco saggio per la NATO concordare di rinunciare ai suoi vantaggi qualitativi includendo nei negoziati sugli armamenti convenzionali le trattative sui sistemi nucleari di minore portata, al solo scopo di bilanciare le asimmetrie esistenti. Se potessimo convincere il Patto di Varsavia a riconoscere che le asimmetrie devono essere ridotte, allora credo che sarebbe importante prevedere questo tipo di riduzione nella prima fase negoziale.

Per quanto riguarda la domanda sui negoziati START, devo dire che si tratta di un problema concernente soprattutto i sovietici. Ogni quattro anni, a differenza dei sistemi parlamentari europei, gli Stati Uniti affrontano una campagna politica molto lunga per l'elezione del loro Presidente. Non vorrei giudicare, dal punto di vista politico, se questo è un bene o un male, ma comunque è un fatto che riguarda anche la nostra immagine agli occhi degli esterni. Ci si può chiedere quindi che tipo di transizione ci sarebbe in caso di cambiamento di amministrazione. Tuttavia, se si considerano le iniziative prese in materia dall'amministrazione Carter e le posizioni assunte dall'amministrazione successiva, si notano delle differenze notevoli. Attualmente nell'ambito dei lavori che hanno portato al trattato INF e negli altri negoziati abbiamo reso operante fin dall'inizio un gruppo di consulenza di senatori cui hanno partecipato i rappresentanti di entrambi i principali partiti politici americani. I membri di tale gruppo si sono recati a Ginevra ogni mese e si sono seduti al tavolo negoziale per far capire chiaramente quali fossero le loro posizioni. Essi sono stati molto chiari nei confronti dei sovietici e ciò ha portato ad un trattato che ora

ha il sostegno della maggioranza assoluta del Senato statunitense.

Sono state sollevate questioni di natura tecnica. Certo non sono i problemi tecnici che mettono in discussione il negoziato e l'accordo. L'approccio positivo che ha caratterizzato l'attuale amministrazione americana non subirà conseguenze dall'avvento di una nuova amministrazione perchè vi è un consenso generale in tutto l'arco politico statunitense sul fatto che le riduzioni nei sistemi strategici sono positive. Un accordo generale con i sovietici che porti alla riduzione del 50 per cento di tali armamenti va a vantaggio di entrambe le parti.

Consideriamo ora quali saranno le applicazioni di questo trattato. Ci si chiede se esso sarà basato solo su dichiarazioni di principio; non lo credo, perchè abbiamo superato una simile fase. Abbiamo dei *tests* congiunti in discussione che sono validi al di là di un accordo di principio.

L'ultima domanda che mi è stata rivolta concerne l'effetto del trattato INF sui negoziati più generali tra Stati Uniti e Unione Sovietica. La mia opinione personale è che esso ha costituito la chiave che ha aperto la porta verso nuovi incontri. In particolare l'incontro tra il Segretario del Partito comunista sovietico e il presidente Reagan, tenutosi a Washington lo scorso anno, è stato il riflesso dei negoziati sul controllo degli armamenti al cui buon esito entrambe le parti hanno contribuito con vantaggio reciproco. È stato un passo molto importante per migliorare i rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Del resto sono abbastanza evidenti le differenze nel tono, nell'atteggiamento e nell'approccio ai problemi che vi sono state negli ultimi anni rispetto al passato. Le conseguenze politiche del trattato sono interessanti. Non sono un sovietologo nè un cremlinologo, ma credo che il segretario Gorbaciov abbia intrapreso un programma molto interessante che potrebbe portare a cambiamenti profondi all'interno dell'Unione Sovietica, della sua società, della sua economia e in quella parte del mondo che è stata, direttamente o indirettamente, sottoposta al suo controllo a partire dalla fine della seconda guerra mondiale. Non sono un profeta, non posso dire come tutto ciò andrà a finire, ma

penso che si possano avere degli effetti profondi in tutto il mondo.

Ritengo che nel settore delle armi, della deterrenza, del controllo degli armamenti, si possano concludere degli accordi e in questo senso considero il trattato INF una fetta importante di questo processo globale in grado di assumere in questo momento un valore simbolico.

GRAZIANI. Devo ringraziare anch'io il generale Burns per la sua esposizione così chiara e precisa.

Vorrei partire da una valutazione politica da lui fatta circa l'unità della NATO di fronte al negoziato per il disarmo con l'Europa orientale. Credo che la politica del carciofo (quella che stacca una foglia alla volta, sia da una parte che dall'altra) avrebbe come risultato la somma di due debolezze e non certamente un equilibrio nuovo. Il dato politico dell'unità dell'Occidente è sicuramente importante e di rilievo e può influire positivamente sul futuro di un processo che non è soltanto un processo di disarmo, ma qualcosa di più, di più senz'altro di una pura e semplice distensione, quante e quali ne abbiamo conosciute nella storia passata. Infatti è abbastanza chiaro - almeno da parte nostra - che il processo iniziato anche dall'Unione Sovietica è serio, non più soggettivamente motivato come poteva essere al tempo di Kruscev, ma più organico e quindi più affidabile.

Detto questo, vorrei aggiungere una domanda, signor generale, relativa ancora una volta alle asimmetrie che mi sembrano il tema più importante per lo sviluppo del disarmo, vorrei conoscere, cioè, i parametri esatti, o perlomeno i punti di riferimento, che possono risolvere il sistema delle asimmetrie in maniera compiuta perchè esse non sono soltanto riservate a un campo o all'altro delle armi ma c'è, per esempio, un criterio di asimmetria geografica (considerare, quindi, che l'Unione Sovietica è una potenza europea ma è anche una potenza bicontinentale - europea e asiatica - allo stesso tempo e come conciliare questa asimmetria con quella delle armi convenzionali). Occorre stabilire come valutare l'applicazione della telematica al convenzionale, altro capitolo di notevole interesse e

importanza, e non tralasciare la stessa asimmetria quantitativa. Il vice capo di Stato maggiore dell'esercito sovietico, in un recente incontro che abbiamo avuto in sede interparlamentare con una delegazione dell'URSS, parlava sì di asimmetria riconosciuta dall'Unione Sovietica nel campo dei carri armati (se non erro, 40.000 in più a disposizione del Patto di Varsavia), ma parlava anche di 1.600 aerei in più per l'Occidente, aggiungendo che essi hanno probabilmente più importanza dei carri armati.

Mi sembra che il complesso delle trattative tra Oriente e Occidente sarà probabilmente ispirato - vorrei una conferma da lei - a criteri che possono orientare le singole parti del negoziato. Ebbene, quali sono i criteri ai quali ci si ispirerà nel processo e nella trattativa per il disarmo tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica e, più in generale, tra Occidente e Oriente?

BURNS. Mi vorrei soffermare innanzi tutto sulla natura delle asimmetrie. Lei, senatore, ha giustamente fatto notare che le asimmetrie geografiche sono estremamente importanti; nel trattato INF i sovietici hanno insistito sul fatto che potevano colpire soltanto la regione europea, anche se gli SS-20 erano ubicati sia ad Est che ad Ovest degli Urali e potevano colpire il 60 per cento della popolazione mondiale. Abbiamo affermato che a causa della mobilità del sistema (gli Stati Uniti non avrebbero potuto scegliere, per esempio, di proteggere solo la Francia nell'Europa) non avremmo accettato per i negoziati un approccio regionale. I sovietici nel 1982 ci hanno risposto che un accordo sarebbe stato impossibile se avessimo insistito sulla eliminazione degli SS-20 a Est dell'Europa. In seguito hanno detto che avrebbero accettato delle limitazioni, ma hanno insistito sul diritto ad avere dei sistemi di missili, sostenendo che avevano nemici anche all'Est; a ciò abbiamo risposto che purtroppo l'Unione Sovietica è l'unico paese al mondo circondato da quelli che loro definiscono paesi ostili.

Il problema delle asimmetrie geografiche nella guerra convenzionale è comunque un po' diverso. Riteniamo che la portata del negoziato dall'Atlantico agli Urali sia adeguata;

3^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (5 maggio 1988)

non siamo disposti a dividere l'Occidente in alleati di prima o di seconda classe, così come non lo siamo stati per il trattato INF. Non credo tuttavia che tale aspetto possa costituire un intralcio alle trattative.

Il problema delle asimmetrie nella struttura e nel livello delle forze è stato invece serio e complesso. La NATO e il Patto di Varsavia hanno obiettivi fondamentalmente diversi nella struttura delle rispettive forze. La struttura delle forze del Patto di Varsavia è orientata all'offensiva, mentre la NATO non solo non ha una capacità offensiva, ma tutta la sua strategia è collegata alla difesa della massa continentale e del territorio dei paesi appartenenti all'Alleanza; e i sovietici lo sanno. Ne è prova il fatto che questi ultimi hanno insistito anche recentemente nel parlare della differenza di tendenza tra il Patto di Varsavia e la NATO nell'incontro tra Yazov e Carlucci e probabilmente ci sarà un'altra riunione a livello militare; tale discussione su base «filosofica» servirà a una maggior comprensione del motivo delle asimmetrie. Sarebbe quindi prematuro, a mio avviso, suggerire oggi baratti del genere «aerei contro carri»: il motivo per cui abbiamo degli aerei di grande capacità tecnica sta proprio nel bilanciamento della preponderanza sovietica in altri settori. Certo, non stiamo tentando di compiere tali operazioni anche a livello economico, comunque cerchiamo di difenderci dal punto di vista militare senza raggiungere una cattiva qualità. Stiamo tentando di fare in modo che il Patto di Varsavia si orienti alla difesa come la NATO. Se tali cambiamenti potranno verificarsi nel contesto dei negoziati sulle armi convenzionali, essi potranno essere valutati e saranno allora gettate le basi per trattare, tenendo conto delle preoccupazioni sovietiche sulle asimmetrie. Per ora comunque non pensiamo a ridurre le forze convenzionali che i sovietici considerano come una grande minaccia.

Ritengo che nell'attuale periodo di preparativi per i negoziati sulle armi convenzionali sia assolutamente poco saggio per la NATO considerare riduzioni o ritiri unilaterali perchè l'Est non aspetterà che tali riduzioni vengano portate a termine e prenderà delle iniziative. A tale proposito, devo apprezzare la posizione del Governo italiano, di appoggio completo

nei confronti della NATO, sulla questione dei caccia F-16. Esso è infatti disposto ad assumersi responsabilmente i carichi e gli oneri che gli competono.

È questo un messaggio molto chiaro ai sovietici: siamo in un periodo di trattative, ma non siamo disposti a ridurre unilateralmente le nostre forze.

ROSATI. Sono particolarmente lieto di questo incontro con il generale Burns, dato che ebbi la fortuna di incontrarlo in altra veste a Ginevra nel maggio del 1983, quando un'ampia delegazione di movimenti per la pace italiani comprendente tutte le aree politiche e culturali, incontrò sia la delegazione sovietica che quella americana impegnate nella trattativa per gli euromissili. Devo confermare in qualche modo un'impressione del collega Boffa: mi sembra che l'atteggiamento odierno del generale Burns sia più ottimista e più fiducioso di quello di allora.

Debbo anche ringraziare pubblicamente il nostro ospite che, allora, mi fornì una risposta che nelle discussioni successive ho usato molto spesso. Infatti, quando gli domandai se ritenesse possibile una guerra nucleare limitata, egli mi rispose: «La ritengo possibile, anche se non vorrei esserci». Mi sembra che la veridicità di questa filosofia relativa alla difficoltà di una guerra nucleare limitata sia stata provata dall'unanime consapevolezza emersa negli incontri tra Reagan e Gorbaciov che nessun tipo di guerra nucleare può essere vinta e che, quindi, non ne deve essere combattuta alcuna. In tal senso, l'accordo per i missili a medio raggio è una vittoria della tesi dell'impraticabilità di una guerra nucleare limitata.

Proprio per questo, però, rilevo con sorpresa quella che mi sembra una contraddizione. Infatti, se queste premesse sono valide, perchè non viene fatto uno sforzo per porre subito la questione dell'eliminazione delle armi nucleari a cortissimo raggio, le cosiddette armi nucleari tattiche, che sono poi, a quanto da più parti si sottolinea, le più pericolose, danneggiando in modo irreparabile sia chi le usa che chi le subisce? E non basta: come notano alcuni esperti militari giudicati competenti in materia, l'uso di queste armi non è soggetto

3^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (5 maggio 1988)

agli stessi controlli di carattere strategico, che vengono per altri generi di armi, per cui, di fatto, esse possono essere usate sul campo con decisione dei comandanti *in loco*.

La seconda domanda è più che altro una richiesta di spiegazioni circa l'ottimismo che il generale Burns ci ha trasmesso, a fronte delle problematiche, che si riscontrano all'interno della NATO e del Patto di Varsavia; tendenze che mirano a «cicatizzare» la presunta ferita aperta dall'accordo sull'opzione zero per i missili intermedi. Si tenta di realizzare questo obiettivo con misure compensative e di riequilibrio, con un diverso dispiegamento di forze in vari settori, piuttosto che con un deciso impulso verso una ulteriore riduzione degli armamenti in tutti i campi.

C'è poi la questione degli arsenali francese ed inglese, che non so più se definire strategici o di altro tipo (e a tale proposito gradirei conoscere il suo pensiero) per i quali non si riesce a trovare un tavolo su cui avviare una trattativa seria. Sempre a proposito della tendenza verso la riduzione degli armamenti mi domando se un parametro da cominciare ad introdurre per tenere sotto controllo il processo non sia quello di una verifica dei bilanci militari in modo da imporre una sorta di «crescita zero» di tali spese. La misura non sarebbe valida di per sé, visto che sui bilanci si può sempre intervenire nei modi più svariati, ma potrebbe costituire un efficace elemento di controllo in questo campo.

L'ultima domanda riguarda l'esito degli incontri a Mosca tra Shultz e Shevardnadze, con riferimento a quanto detto ieri dal presidente Reagan. Emerge l'idea che dal prossimo vertice non ci si debbano attendere rilevanti risultati, certamente non la firma del nuovo trattato START, quanto invece progressi in altri settori, in particolare nel campo dei diritti umani e delle questioni umanitarie. Cosa vogliono dire tali affermazioni? Può darci maggiori ragguagli a tale proposito?

Ieri il presidente Reagan si è diffuso ampiamente su tale punto e mi è sembrato che lasciasse intendere che la novità potrebbe essere rappresentata dall'accettazione da parte sovietica di un maggiore collegamento delle questioni dei diritti umani con il processo negoziale generale. Può confermare questa

impressione? E se così è, il progresso in questo campo può includere anche l'effettuazione, a Mosca, della conferenza sui diritti umani che gli stessi sovietici hanno proposto?

BURNS. Anche lei, senatore Rosati, dimostra di conoscere a fondo la questione. Vorrei tentare di rispondere innanzitutto alla domanda relativa all'eliminazione delle armi nucleari che rimangono. Lei ha chiesto: se i sistemi a corto raggio possono avere una minore capacità deterrente rispetto ai sistemi intermedi che sono stati oggetto del recente accordo, perchè mantenerli in attività? Che vantaggio militare se ne può trarre, specie considerando che sono sottoposti al diretto controllo dei militari locali? Vorrei rassicurarla anzitutto sul fatto che tali sistemi nucleari siano sottoposti a un controllo diverso da quello degli altri. Il controllo è lo stesso. Ho passato cinque anni in Germania al comando dei sistemi nucleari e sono assolutamente sicuro del fatto che tutto l'armamento è sottoposto allo stesso tipo di controllo: nessun generale ha l'autorità o la capacità di decidere sul campo l'uso di questi sistemi. L'ordine deve partire dall'autorità politica, dal Consiglio del Nord Atlantico e dopo la decisione del Presidente degli Stati Uniti. Poi, occorre attendere le decisioni militari all'interno del comando alleato supremo.

Credo che la sua domanda sia pertinente nei termini seguenti: perchè non si prende in considerazione l'ipotesi di una eliminazione totale di questi sistemi nucleari? Penso che ciò avvenga per due motivi.

In primo luogo, il sistema INF è un sistema particolare in quanto facilmente individuabile. I sistemi nucleari che rimangono non sono soltanto missili a corto raggio; ma anche altri sistemi basati a terra, che non hanno niente a che fare con sistemi INF, come ad esempio gli aerei. Si trattava di eliminare una classe di sistemi basati a terra che hanno ridotto la capacità dell'Occidente di lanciare attacchi precisi su lungo raggio a larga gittata; tuttavia non ci siamo privati di nulla, nè vorremmo privarci dei sistemi a più corto raggio perchè uno dei motivi particolari per cui abbiamo installato le armi nucleari in Europa è quello di bilanciare la preponderanza dei sovietici

nelle armi convenzionali. Da allora la NATO ha spiegato sistemi di altra portata, ma dobbiamo stare molto attenti su questo punto, dobbiamo evitare di creare instabilità perchè non sappiamo quanto sia stabile la deterrenza: pensiamo che ci sia ma non possiamo quantificarla. Non posso dire che abbiamo bisogno di cento testate di questo tipo o di un altro numero di un altro tipo.

La NATO e l'Unione Sovietica hanno riconosciuto che livelli ridotti di forze militari vanno a beneficio di tutti, ma come raggiungerli? L'Unione Sovietica è disposta a trattare limitatamente. Stiamo cercando di vedere che cosa si può eliminare nello *stock* militare, ma ci sarà bisogno di negoziare molto attentamente; ci sarà un andamento variabile in questo processo, ma dobbiamo essere sicuri e fare dei piccoli passi volta per volta.

Penso che l'effetto di tutto questo sarà che noi non avremo un accordo sul controllo degli armamenti per eliminare tutte le armi nucleari, nè quest'anno, nè l'anno prossimo, nè chissà quando perchè la deterrenza nucleare va mantenuta, perchè ha impedito che la guerra scoppiasse e non vedo delle circostanze tali per cui dovremmo cambiare atteggiamento. Non vedo perchè dovremmo muoverci precipitosamente ed affermare che ora il disarmo nucleare limitato è diventato un fatto positivo.

Il problema dei sistemi degli arsenali francesi, britannici e cinesi è stato sollevato dai sovietici che hanno insistito affinché fossero inclusi nel negoziato. Penso che tale questione verrà risolta di nuovo; non posso certamente parlare a nome dei francesi o dei britannici, ma vorrei ricordare che questi paesi hanno dichiarato che se l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti opereranno una riduzione nei loro sistemi, essi allora sarebbero costretti a riconsiderare il loro livello di armamento nucleare. È questa la posizione francese, britannica o cinese e credo che per il momento dovremmo incoraggiarli; tuttavia è certamente prematuro giudicare quale sarà la loro posizione sugli armamenti nucleari.

Non possiamo certamente eliminare le armi nucleari a breve o lungo termine, non possiamo prevedere se un paese o un altro paese manterranno la possibilità di costruire armi

nucleari e questo problema andrà affrontato nel futuro. Mi pare che fossero questi i punti da lei sollevati.

POZZO. Saluto con molta cordialità il generale Burns e l'ambasciatore Rabb. Come tutti i miei colleghi farò qualche domanda: tuttavia vorrei preliminarmente ringraziare il Presidente della Commissione per questo metodo di lavoro che consente al Senato della Repubblica di avviarsi ad un dibattito di politica estera possedendo tutti gli elementi di giudizio, come la mia parte politica ha sempre richiesto. La posizione del mio Gruppo è pertanto di estrema collaborazione con il Presidente della Commissione che desidero ringraziare e chiedo scusa se nelle precedenti audizioni non mi è stato possibile essere presente; ho letto tuttavia con molta attenzione gli interventi degli ospiti e dei miei colleghi.

Voglio aggiungere, se mai ve ne fosse bisogno, che la mia parte politica sostiene il rispetto pieno e sovrano degli atti del Parlamento italiano che hanno dato il via all'Alleanza atlantica. Questa posizione non è in alcun modo in fase di ripensamento da parte nostra; naturalmente tutto ciò che avviene nel quadro di un processo di pace e di sicurezza - e quindi i negoziati di cui stiamo discutendo - non solo trova la nostra attenzione, ma anche la nostra pienissima adesione.

Le domande che mi permetto di rivolgere al generale Burns sono relative a due problemi. La prima si rifà alle dichiarazioni rese in quest'Aula dal direttore dell'Istituto di studi strategici di Londra, nelle quali si poteva rilevare una posizione di una certa opinabile presa di distanza. Il direttore dell'Istituto di Londra sosteneva che: «è soltanto una richiesta inevitabile in un momento di grave tensione tra l'Europa e gli Stati Uniti in conseguenza dell'ormai inarrestabile processo di diminuzione del bilancio della difesa statunitense, un processo che potrà non riflettersi sul livello dell'impegno umano e tecnico degli Stati Uniti in Europa». Occorrerebbe pertanto affrontare subito il problema dal momento che non ci si può fare eccessive illusioni sugli sforzi economici dell'Europa occidentale anche perchè qui, in Europa Occidentale, l'Unione Sovietica

non è più vista come un nemico molto temibile e cercare di limitare la portata degli impegni americani predisponendo gradualità nell'impegno finanziario europeo.

La seconda domanda si riferisce ad un problema di non immediata scadenza. Sappiamo tutti benissimo che c'è il tempo di discuterne nelle sedi in cui sarà affrontato dall'opinione pubblica: è tuttavia un problema di cui già si parla.

Tale questione è già stata oggetto di schermaglie fra i Gruppi politici nel Parlamento italiano. Si tratta del problema del trasferimento degli aerei F-16 in Italia. Ora, le dico subito che la mia parte politica è favorevole a questa operazione perchè essa va inquadrata proprio come un fatto di ordine strategico e militare, ed addirittura politico per quanto riguarda le assunzioni di responsabilità dell'Italia in quanto alleato occidentale, in un nuovo assetto della sicurezza in Europa e nel Mediterraneo.

Vorrei allora chiedere a lei, generale Burns di fornire - se lo ritiene opportuno - gli elementi di convincimento, di immagine che possono servire ai nostri grandi mezzi di informazione in Italia per togliere quel tanto di preoccupante e di allarmistico che è stato portato avanti su questo tema in Italia negli ultimi tempi.

BURNS. Prima di tutto, per quanto riguarda la sua prima domanda, voglio dire che nell'Occidente c'è stata forse una certa discussione sulle cause e sugli effetti a proposito delle riduzioni; l'Occidente ha mostrato una certa tendenza a vedere in queste riduzioni una riduzione immediata della nostra capacità di difesa. Questo purtroppo - devo dire - fa parte del nostro sistema politico, è una parte indissolubile di esso. Se fosse la prima volta che gli Stati Uniti si trovassero ad affrontare riduzioni di bilancio, potrei comprendere le preoccupazioni. Ma ricordo che, quando sono andato per la prima volta alla NATO, negli anni '50, c'era la guerra in Corea e la politica statunitense era quella di realizzare degli attacchi di massa; l'esercito era in forte tensione, eppure abbiamo mantenuto le nostre forze in Europa. Allo stesso modo, negli anni '60, la maggior parte dei nostri sforzi e delle nostre risorse era impegnata in Vietnam, però

abbiamo mantenuto le nostre forze in Europa. Negli anni '70, abbiamo reagito al ritiro delle nostre truppe dal Vietnam (io ho comandato una brigata in Germania e so che c'erano - e probabilmente ce ne saranno ancora - tensioni sull'argomento), ma ugualmente gli Stati Uniti hanno conservato il proprio spiegamento di forze in Europa. Ritengo che gli Stati Uniti abbiano fatto molto bene ad evitare le ripercussioni di queste decisioni sulla propria struttura in Europa negli ultimi anni. Ora possiamo anche entrare in un'altra fase, ma comunque manterremo le nostre forze in Europa. Non vedo alcuna diminuzione dell'interesse da parte statunitense o della sua capacità come forza di deterrenza in Europa; mi riferisco anche ai nostri alleati europei in Canada che hanno le stesse preoccupazioni. Ci siamo ripromessi qualche anno fa di aumentare del 3 per cento il nostro bilancio della difesa: purtroppo non è stato possibile, ma abbiamo visto che vi sono stati degli aumenti in altri paesi concernenti la struttura e le capacità di difesa degli stessi. All'interno della NATO ci si pongono questi problemi e si parla della ripartizione degli oneri fra i vari alleati. Comunque, come nel passato, la NATO continuerà a fare tutto ciò che è necessario anche nel futuro.

Sarebbe veramente un peccato comunque se oggi, nell'euforia per i cambiamenti nell'Unione Sovietica, sottovalutassimo le capacità militari dei sovietici. Abbiamo ascoltato molte parole sovietiche, ma mi sembra che abbiamo assistito a poche azioni. La creazione delle riserve nucleari iniziata tempo fa continua ed anche i sovietici nei loro atteggiamenti riconoscono di avere la preponderanza in alcuni settori. Vorrei vedere cambiamenti reali prima di convincermi veramente che questi cambiamenti avverranno.

Senatore Pozzo, lei ha parlato particolarmente del trasferimento degli F-16 dalla penisola iberica ad altri luoghi nell'ambito dei paesi NATO. È questa una decisione che si sta considerando molto attentamente all'interno della NATO attualmente, e penso che comunque sarà una decisione NATO. Io rappresento solo gli Stati Uniti e quindi non è giusto che discuta con il Governo italiano di questo problema, che è appunto all'esame della

NATO. Rispondendo però alla sua domanda circa il perchè, le voglio dire che vi sono tre motivi. Prima di tutto vi è una decisione della NATO; si tratta di una di quelle decisioni che la NATO deve prendere periodicamente per assicurare che la sua forza convenzionale sia mantenuta, ed a causa degli avvenimenti il 401° deve essere posto da qualche parte e la NATO appunto sta pensando alla sua localizzazione. Come al solito, il Governo italiano ha mostrato disponibilità a fare la sua parte, ed anche di più, per sostenere la NATO.

In questo momento particolare, mentre guardiamo seriamente alle riduzioni delle armi convenzionali, mi sembra che non sia saggio assumere riduzioni unilaterali. Vi sono state delle riduzioni negli armamenti degli aerei da parte della NATO e questo è già sufficiente.

L'ultima domanda riguardava il fatto se io non ritenga che questo spostamento all'interno dei paesi NATO comprometta altre riduzioni degli armamenti convenzionali. Mi aspetto che i sovietici si lamentino - ma non ne hanno il motivo - delle decisioni della NATO per mantenere o aumentare certi livelli. Dobbiamo muoverci rapidamente verso un accordo sulle armi convenzionali, altrimenti non vedo come la NATO potrà intraprendere riduzioni.

TAGLIAMONTE. Signor Presidente, vorrei anch'io ringraziare il nostro illustre ospite e passare quindi alla formulazione di due domande. La prima riguarda l'SDI. Sappiamo con quanto accanimento l'Unione Sovietica, fin dal primo lancio dell'idea, si è dimostrata contraria a questa iniziativa del Governo americano. Sappiamo inoltre che, con il trascorrere del tempo, quest'atteggiamento non è cambiato quanto alla sostanza, anche se l'argomento non è più considerato un limite per arrivare finalmente ad un accordo, sia pure limitatamente al settore dei missili a medio raggio.

Poco fa il generale Burns ci ha confermato che esistono ancora da parte sovietica queste ricorrenti manifestazioni di avversità allo scudo stellare. Gradiremmo quindi conoscere a che punto è arrivato lo sforzo americano in materia, anche in considerazione del fatto che, a quanto si dice, sono già stati spesi 10 miliardi

di dollari. In particolare, la fattibilità di questo tipo di difesa è ormai un fatto acquisito o è ancora nell'incertezza come anche da molte fonti scientifiche si è cercato di indicare a più riprese?

La seconda questione che vorrei sottoporre all'attenzione del generale Burns riguarda il fenomeno della modernizzazione degli armamenti nella NATO e nel Patto di Varsavia che sta avvenendo o dovrà avvenire contestualmente alla riduzione delle installazioni dei missili a medio raggio. Non ritiene il generale Burns che, nella misura in cui questa modernizzazione diventi di fatto sostitutiva della forza che si sta smantellando, si rischia non solo di vanificare l'accordo in sé, ma - cosa ancora più grave - di vanificare, quanto più l'opinione pubblica approfondisce il tema, le speranze che hanno accompagnato la firma - che auspichiamo prossima - dell'accordo?

BURNS. Per quanto riguarda la sua prima domanda, penso che in questa sede non interessino le particolarità tecniche dell'SDI; stiamo cercando di dimostrare la fattibilità di alcune iniziative tecniche che potrebbero assicurarci una difesa strategica, la cosiddetta difesa di fase 1. Tale fase è certamente fattibile e potrebbe fornire una difesa strategica limitata. Gli approcci più esoterici ed altamente tecnologici devono essere ancora dimostrati, ma dal punto di vista della fisica sembrano essere fattibili. Ci vorrà molto più denaro per giungere ad una dimostrazione anche in laboratorio. Mi ricordo che nel 1941-42 vi era una grande divergenza di opinioni sulla fattibilità della fusione nucleare. In teoria era possibile dimostrarla, ma molti non erano d'accordo sul fatto che essa potesse essere dimostrata in laboratorio fino a quando, all'Università di Chicago, riuscirono a compierla.

Non so predire il futuro, ma a me sembra che l'iniziativa di mettere a punto le tecnologie, che in teoria sono possibili, per la difesa sia molto importante. Francamente ho parecchi problemi nel capire le opinioni di coloro che sono preoccupati circa le armi nucleari e contemporaneamente non sono d'accordo con l'SDI perchè quest'ultimo potrebbe costituire il modo per eliminare le prime che diventereb-

bero inutili. Tuttavia il progetto SDI attualmente è a livello teoretico come il progetto Manhattan lo era all'inizio degli anni '40.

I sovietici sanno molto bene di cosa si tratta. Nel 1983 quando il presidente Reagan annunciò questa iniziativa di difesa strategica, essi dissero che avrebbero percorso la stessa strada e in questo senso hanno fatto molti progressi. Credo che costituisca un vantaggio per gli Stati Uniti il fatto che i sovietici siano molto preoccupati. Ciò dimostra che essi credono alla fattibilità del progetto e questo incoraggia gli Stati Uniti a spendere altro denaro su di esso. Il fatto stesso che i sovietici combattano tale iniziativa ci dice che è un progetto che vale la pena di continuare.

Il progresso di questo progetto è in funzione delle spese. Finora sono stati spesi diversi miliardi di dollari. L'opinione di Weinberger nel 1983 era che l'SDI non aveva abbastanza fondi e che molto ci sarebbe voluto per capire la sua fattibilità. Purtroppo devo dire che la situazione non è cambiata di molto da allora.

Un altro motivo di preoccupazione per i sovietici consiste nel fatto che essi ricordano il progetto Manhattan e il nostro programma spaziale. Da una posizione di arretratezza ci siamo mossi in avanti ed oggi constatiamo tutte le evoluzioni che vi sono state nel campo della microminiaturizzazione e dei *computers*, evoluzione che ci hanno aiutato durante gli anni '50 e '60. In questo senso i sovietici si preoccupano della dimostrazione della fattibilità dell'SDI e delle sue conseguenze nel campo dell'alta tecnologia. L'Occidente si porrebbe così in posizione di vantaggio e l'Unione Sovietica non sarebbe in grado di raggiungerlo. È questo il motivo principale dell'interesse dimostrato da alcuni dei nostri alleati negli sforzi di cooperazione nell'ambito del progetto SDI, sforzi che vengono visti come un modo di investire nella ricerca pura, cosa che potrebbe dare un grandissimo vantaggio, anche a lungo termine, all'Occidente stesso. Infine va considerato il fatto che rinunciando all'SDI gli Stati Uniti non avrebbero alcuna contropartita.

Per quanto riguarda la sua seconda domanda, va precisato che non si sta spiegando un nuovo sistema INF nè altri sistemi in misura

maggiore di quella attuale. Si riscontra solo una certa lentezza nel programma di modernizzazione dei sistemi che restano a disposizione degli Stati Uniti. Qualche tempo fa mi è capitato di ricordare che nel 1983 a Montebello decidemmo di eliminare un migliaio di testate nucleari cosicché alla fine di questo decennio disporremo di 2.000 testate in meno rispetto a quante ne avevamo all'inizio. Tuttavia ciò non sta a dimostrare che possiamo essere accusati di bilanciare il ritiro dei sistemi delle forze nucleari intermedie; abbiamo detto chiaramente ai sovietici che non avremmo bilanciato la mancanza delle FNI con lo spiegamento di nuovi armamenti ed è difficile sostenere - anche se i sovietici lo fanno - che stiamo tentando di compensare tali diminuzioni. Anche se lo facessimo, l'eliminazione di una testata di Pershing 2, in grado di colpire obiettivi tattici molto importanti ad ovest di Mosca, avrebbe un significato maggiore dell'introduzione di nuovi sistemi d'arma. Quindi la qualità del sistema che eliminiamo e il numero delle testate sono elementi importanti da considerare attentamente. Non stiamo rendendo vane le riduzioni dei sistemi INF perchè esse sono reali. Se i sovietici avessero pensato che tale manovra di riduzione sarebbe rimasta sulla carta, non avrebbero mai firmato il trattato perchè sono molto realistici, pratici e riconoscono che ci stiamo privando di una capacità di difesa: questa è la prova del fatto che la NATO non sta cercando di falsificare le carte in tavola.

PIERALLI. Anch'io, signor generale, come ha fatto il mio compagno Boffa, desidero ringraziarla sia per il dettaglio delle informazioni che per l'approccio generale della sua esposizione.

Prima di rivolgerle alcune domande, vorrei sottolineare un punto di totale convergenza che riguarda il valore dell'accordo INF anche per l'Europa. Lo sottolineo perchè, come Presidente del Gruppo comunista all'Assemblea dell'Unione europea occidentale, sento spesso opinioni piuttosto diverse da quelle che abbiamo in Italia. Secondo alcuni parlamentari dell'Assemblea dell'UEO l'Europa sarebbe meno sicura dopo l'accordo. Penso invece che, anche per il carattere asimmetrico di tale

accordo, l'Europa oggi sia più sicura che nel passato. Sottolineo pure che in Italia sia le forze di Governo che quelle dell'opposizione nel periodo precedente alla firma hanno cercato di facilitare e non di ostacolare l'accordo INF.

C'è un altro punto su cui convergiamo, ma su cui c'è una certa diversità di atteggiamenti anche in Italia. Siamo favorevoli al disarmo bilaterale controllato, ora anche asimmetrico, e siamo comunque contrari a concepire il disarmo come risultato di iniziative unilaterali. Non sarei sincero se non ricordassi che ci opponemmo all'installazione dei Cruise e dei Pershing, ma mai come rinuncia unilaterale, in quanto abbiamo sempre affermato che era impensabile che non si eliminassero anche gli SS-20 sovietici: l'accordo non poteva che basarsi sull'eliminazione di entrambi i tipi di armi. Sottolineo tale aspetto perchè la questione si ripropone in maniera analoga per i caccia F-16.

Non la voglio coinvolgere in una discussione interna alla politica italiana, però abbiamo una preoccupazione. Non chiediamo una rinuncia unilaterale dell'Occidente agli F-16 che erano in Spagna, però vediamo un altro aspetto della questione e cioè che il loro avvicinamento (in Italia, in Grecia, in Turchia o in tutti e tre i paesi) alle frontiere del Patto di Varsavia possa essere percepito come una minaccia, essendo questo un sistema d'arma a doppia capacità, sia nucleare che convenzionale. Ciò potrebbe - per così dire - cambiare il carattere di tale operazione. Chiediamo quindi che la ridislocazione di tali aerei venga esaminata e discussa anche con i paesi del Patto di Varsavia e che si cerchi - se esiste - la possibilità di una eguale riduzione o comunque di un accordo su questo punto. Capisco che si tratta di una questione interna alla NATO che esula dalle sue prerogative e non le chiedo un parere; ho solo voluto spiegare la nostra posizione, visto che il problema era stato sollevato da altri nel corso della discussione.

Torno a anch'io sulle asimmetrie. Non mi sento di mettere in discussione il fatto che le asimmetrie favorevoli agli occidentali relative a sistemi antiaerei e aerei siano in funzione di una asimmetria a favore del Patto di Varsavia, che ha una superiorità in cannoni e carri

armati. È evidente, però, che se si arrivasse a un accordo sulla riduzione dei cannoni e dei carri armati, anche le asimmetrie concernenti gli aerei e i sistemi anticarro avrebbero un carattere diverso da quello attuale. La questione ha una certa importanza per l'assegnazione del mandato che dovrebbe concludere la trattativa CSCE di Vienna. Sarebbe bene che in questi negoziati fossero compresi tutti i sistemi d'arma convenzionali e - se possibile - a doppia capacità per misurare nel corso della trattativa tutte le asimmetrie e per operare poi le riduzioni necessarie. Ciò è molto importante per dare fiducia all'Europa, in particolare a quella occidentale e lo sottolineo come un fatto prioritario.

L'altro punto riguarda le armi atomiche tattiche. In generale abbiamo avuto sempre un atteggiamento contrario a uno stretto *linkage* fra le varie questioni: eravamo contrari quando, durante la prima amministrazione del presidente Reagan, il *linkage* era praticato e proclamato dagli Stati Uniti; siamo stati contrari quando i sovietici a Reykyavik hanno adottato il *linkage* tra il possibile trattato INF e quello sulle armi strategiche a loro volta condizionate da un accordo sull'SDI e comprendiamo che l'accordo sulle armi convenzionali possa avere una priorità, anche se siamo per una riduzione e una eliminazione in futuro delle armi atomiche tattiche sul nostro Continente. Tra i paesi della NATO, poi, c'è anche una divisione sulla modernizzazione che complica ulteriormente le cose.

Ho letto su un giornale - questa è la domanda - che i paesi del Patto di Varsavia sarebbero disponibili a separare le due questioni in trattative che si svolgono contemporaneamente. Sarebbe così possibile misurare durante la trattativa sulle armi atomiche tattiche i progressi della trattativa sulle armi convenzionali; al riguardo anche lei, signor generale, ha manifestato una limitata disponibilità.

È vera questa notizia? E, nel caso sia vera, la giudica sufficiente per poter aprire una trattativa?

BURNS. Lei ha sollevato delle questioni importanti, interessanti e varie. Innanzitutto, per quanto riguarda il problema delle asimme-

trie, penso che il mandato sarebbe abbastanza ampio da includere tutte le armi. Il problema sta nel vedere come si possano correggere le asimmetrie e come non si correggono tentando di trattare nello stesso modo per tutti i sistemi d'arma.

Abbiamo un accordo tacito tra le parti basato su dichiarazioni pubbliche nelle quali sono state ammesse asimmetrie in alcuni settori. È stato asserito da parte sovietica che la NATO avrebbe la superiorità per quanto riguarda gli aerei tattici, ma questa valutazione dipende da come vengono definite queste armi.

Per quanto riguarda il rapporto tra armamento aereo offensivo e sistemi di difesa che lo possano abbattere, la discussione tecnica verrà affrontata al tavolo negoziale; si tratta però di vedere se le alleanze hanno messo a punto sistemi basati sulle proprie esigenze, ma approntati senza tenere in considerazione le trattative possibili sulle armi convenzionali, senza cioè considerare le riduzioni di armamenti. Dobbiamo pur cominciare da qualche parte; dobbiamo decidere piuttosto che cercare di attendere i negoziati; dobbiamo studiare la questione con la stessa attenzione che stiamo usando per l'armamento nucleare.

Penso non si debba includere la trattativa sulle armi nucleari a corto raggio in questo negoziato. Infatti i sistemi oggetto del trattato INF sono nucleari, mentre quelli di cui si parla sono a doppia capacità e quindi, se riduciamo le armi nucleari, riduciamo una capacità convenzionale e viceversa. Di converso, quando vengono ridotti i sistemi convenzionali possiamo avere una capacità nucleare che supplisca questa carenza. Quindi, se negoziasimo unitariamente su tutti i sistemi d'arma, incontreremmo enormi difficoltà.

Altro motivo che sconsiglia un tavolo unico di trattative è di ordine tattico, per così dire «filosofico». L'obiettivo dell'armamento nucleare per l'Occidente è quello di bilanciare la preponderanza sovietica. Si tratterebbe di trovare una formula che consentisse il paragone tra armi nucleari e armamento convenzionale. Anche se riuscissimo a trovare una formula del genere, un equilibrio tra i due armamenti non sarebbe possibile: sulla base di quali parametri possiamo comparare un aereo ad un carro armato?

Anche tale operazione politica appare molto complessa e non sono sicuro che si riuscirebbe ad arrivare ad una formula accettabile. Forse, però, sto andando oltre i miei compiti e quindi non voglio esprimere giudizi troppo definiti su considerazioni che spettano alla NATO. Ad ogni modo, avendo ormai le parti iniziato ad affrontare concretamente il problema della riduzione delle armi nucleari, l'inclusione nelle trattative di altri sistemi d'arma non sortirebbe altro effetto che quello di rallentare tale processo. Ciò non esclude che, qualsiasi siano i parametri finali indicati in un mandato, qualunque sia la posizione che alla fine la NATO assumerà in tema di riduzione di armamenti, alcuni sistemi a doppia capacità possano essere inclusi nella trattativa.

Pertanto, il negoziato sulle armi convenzionali potrebbe effettivamente influenzare una certa capacità nucleare, relativamente ai sistemi di lancio, ad esempio, ma anche alle artiglierie o ai carri armati. Quasi tutti i sistemi di artiglieria della NATO sono a doppia capacità ed effetti simili si avrebbero per i carri armati del Patto di Varsavia.

GRANELLI. Ringrazio il generale Burns non soltanto per l'ampia e puntuale relazione, ma anche per la precisione e franchezza delle sue risposte, che forse aumentano il numero delle nostre domande e lo *stress* del nostro ospite. Cercherò di aggiungerne qualcuna.

La prima riguarda il trattato INF. Siamo tutti convinti che si è trattato di un episodio importante nei negoziati per il disarmo; personalmente, però, tendo ad attribuire un'importanza specifica alla parte dell'accordo relativa alle verifiche e ai controlli. Infatti, tutti i trattati ed i negoziati in materia trovano difficoltà proprio in questi aspetti che investono la capacità di ingenerare la fiducia reciproca e quindi il mantenimento degli accordi. I risultati raggiunti, valutati in modo soddisfacente per questo tipo di armamento, potranno costituire un precedente utile, potranno avere sviluppi interessanti anche per gli armamenti strategici? Potranno configurarsi vantaggiosi anche per altri problemi, considerati i processi di modernizzazione dei sistemi d'arma e quindi non tanto nella tendenza attuale, quanto nei prevedibili sviluppi futuri? È infatti

inimmaginabile che il progresso tecnico-scientifico non comporti la sostituzione di armi obsolete con strumenti più efficienti e quindi si potrebbe ricostruire per questa via uno squilibrio che vanificherebbe gli accordi.

Pertanto il problema delle verifiche e dei controlli potrebbe essere un elemento da approfondire ulteriormente, che diventa decisivo nella strada del disarmo bilanciato e controllato. Vorrei il suo parere su questo argomento.

La seconda domanda riguarda l'SDI. È noto che pur permanendo l'avversità dell'Unione Sovietica a tale progetto, lo sviluppo della fase di ricerca non è più pregiudiziale per fare passi avanti nel negoziato e non c'è dubbio che la ricerca per lo scudo spaziale abbia una sua importanza scientifica anche per le ricadute che offre al di là del campo strettamente militare. Però è evidente che il passaggio dalla fase di ricerca, che è l'unica alla quale l'Italia ed altri paesi europei hanno dato la propria adesione, alla fase di dispiegamento o di utilizzo del sistema è assai problematica e difficile.

L'uso di un sistema di questo genere - anche se esistono molti dubbi sulla sua fattibilità anche nella comunità scientifica americana - introduce una svolta, una rivoluzione nel concetto di deterrenza, di offesa e di sicurezza.

La domanda specifica su questo punto è la seguente: ho trovato molto interessanti le sue affermazioni circa la possibilità di progredire nel campo del rinnovo del trattato ABM, cioè nella ricerca di uno strumento di accordo tra le parti che garantisca la fase di un eventuale spiegamento e la transizione verso una modifica radicale dei sistemi di deterrenza e di offesa. Considererei che passi avanti su questo terreno, anche nel prossimo vertice di Mosca, potrebbero essere utili, consentirebbero lo sviluppo razionale della ricerca in atto ed eviterebbero anche decisioni precipitose ed avventate sul piano degli schieramenti di forze di tipo nuovo che altererebbero in modo radicale l'equilibrio raggiunto. Se potesse dirci qualcosa di più sulle intese, sulla durata e sull'utilizzazione dell'ABM, gliene sarei molto grato.

La terza domanda riguarda la responsabilità europea in materia di disarmo bilanciato e

controllato. Confermo quello che è noto e cioè che il nostro Paese ha sempre mantenuto fermo il principio della solidarietà atlantica in materia di difesa e di sicurezza. Noi abbiamo assunto le nostre responsabilità anche per lo spiegamento dei Pershing e dei Cruise, al momento di quella decisione, al pari di altri paesi; abbiamo introdotto la famosa clausola di dissolvenza che prevedeva una certa disponibilità nella riduzione di questi armamenti se ciò fosse accaduto sul versante sovietico degli SS-20.

Questo conferma la giustezza dell'abolizione di ogni misura unilaterale perchè anche a quel tempo, senza lo spiegamento degli euromissili, sarebbe stato difficile superare la posizione sovietica che negava la superiorità in questo campo, mentre la fase successiva ha consentito di giungere alla riduzione bilanciata e controllata. Tuttavia in occasione dello spiegamento degli euromissili l'Europa, e l'Italia in particolare, si sono dimostrate fedeli alle intese in ambito atlantico, pur evidenziando una certa capacità di dinamismo proprio nel concepire la clausola di dissolvenza.

Lei non ritiene che il futuro dell'Alleanza risieda proprio nella capacità di essere unita nelle questioni sostanziali, ma di sviluppare anche delle iniziative che allarghino le possibilità di mediazione e di successo nei vari campi? Mi riferisco in particolare alle trattative per il convenzionale nei quali l'Europa deve assumere responsabilità; alle armi chimiche che stanno diventando le armi nucleari dei conflitti locali perchè si possono utilizzare con minor rischio ma egualmente con grandi danni per le popolazioni; mi riferisco inoltre al contenzioso politico perchè i conflitti locali, i problemi umanitari e la questione dei diritti politici presentano quegli interventi politici che aumentano la fiducia e creano quindi un maggiore spazio al negoziato per il disarmo.

Siccome lei ha giustamente sottolineato che è necessaria l'unità dell'Alleanza per procedere sulla via del disarmo bilanciato e controllato, non ritiene che una maggiore coesione europea e un più vitale dinamismo nell'ambito di una *partnership* tra l'Europa e gli Stati Uniti possa dare maggiore efficacia e continuità a questo processo?

L'ultima domanda riguarda invece l'immi-

nente incontro di Mosca. Ho notato - e questo mi fa molto piacere - un ottimismo responsabile nelle sue parole; credo anche che non dobbiamo farci eccessive illusioni per un accordo sulle armi strategiche entro la fine dell'anno; ciò rappresenterebbe un grande risultato, ma l'importante è che vi sia continuità nel processo. Alla base di questa continuità c'è la ratifica dell'accordo INF da parte del Congresso americano: ho letto sui grandi giornali di alcune resistenze, diffidenze ed obiezioni del Congresso, alimentate anche dal clima particolare della campagna elettorale.

Lei pensa che questa ratifica ci sarà in ogni caso prima dell'incontro di Mosca e che i risultati raggiungibili a Mosca - anche se non completi - saranno comunque di consistenza tale da assicurare continuità alle linee di fondo anche nel momento del cambio dell'amministrazione americana? È questo un elemento molto importante per noi, perchè in caso diverso dovrebbero essere accentuati gli sforzi europei per coadiuvare l'iniziativa americana nel raggiungere, per quanto possibile, i risultati più durevoli e concreti.

BURNS. Il senatore Granelli ci ha dato cibo da masticare per il resto del pomeriggio. Vorrei iniziare a rispondere alle sue domande con una storia. Circa cinque anni fa parlavo con il collega sovietico, un ufficiale dell'esercito, sottolineando che la decisione che gli Stati Uniti avevano preso rispetto allo spiegamento degli INF - questo prima del 1983 - e le decisioni che venivano prese da alcuni dei nostri alleati (il Regno Unito, la Repubblica Federale tedesca e l'Italia) relativamente allo spiegamento dei missili Pershing e Cruise, erano decisioni nazionali oltre che comprese nel contesto della NATO. Lui mi disse: «Generale, lei non ha fede nell'Alleanza: noi non accetteremmo deviazioni da parte di nessuno dei nostri alleati». Gli risposi: «Generale, lei non capisce la NATO, che è unita in linea di principio su tutti i punti più importanti; ma la NATO come istituzione occidentale e democratica dibatte sugli argomenti e continua a discuterli e il risultato non si può prevedere assolutamente».

Sappiamo che la NATO rimarrà ferma, ma le decisioni devono essere prese sia in sede

nazionale, sia in sede internazionale. Penso che l'Unione Sovietica capisca ora meglio la NATO rispetto a qualche anno fa, ma ci sono ancora delle incomprensioni rispetto alle divisioni interne della NATO e rispetto alla capacità di trarre vantaggio da queste piccole divisioni; tuttavia non vorrei suggerire che non dobbiamo avere divisioni perchè ci saranno sempre differenze, e penso che sia un bene discutere all'interno dell'Alleanza di questi problemi.

Gli Stati Uniti sono grati al Governo italiano del sostegno dimostrato con lo spiegamento dei missili ed anche in altri settori. Tornando per un momento alle sue domande, anzitutto a proposito dei sistemi di verifica, vorrei dirle che nella storia dei trattati, il trattato INF è stato probabilmente quello maggiormente esaminato negli Stati Uniti. Per la prima volta abbiamo fornito una documentazione completa al Senato degli Stati Uniti che da gennaio lo sta esaminando; è significativo vedere come tra le varie parti del trattato quella relativa al sistema delle verifiche abbia ricevuto soltanto poche critiche.

Il sistema di verifica INF è unico ed è stato disegnato per un sistema di eliminazione che comprende anche ispezioni sul luogo; siamo contenti di vedere che i dati forniti sulla localizzazione, sulle installazioni militari e la loro ubicazione in Unione Sovietica, nella Cecoslovacchia e in Germania orientale, nonché sulle strutture di produzione e sul numero dei pezzi in ogni ubicazione, rappresentano qualcosa di unico nella storia dell'Unione Sovietica. Questi dati sono stati forniti e concordati generalmente all'interno di parametri accettabili e questo è molto importante.

Gli Stati Uniti hanno fornito informazioni su 26 ubicazioni. Anche per quanto riguarda altri alleati, e di concerto con loro, sono stati forniti dati. Questo è quindi l'unico caso, in quanto - ripeto - nei giornali occidentali sono stati forniti dati relativi a questo tipo di strutture anche ai tempi di Comiso, così come in altre occasioni.

Per quanto riguarda il MOU (*Memorandum of Understanding*), concordiamo sulla realtà dei dati ed al tempo della ratifica saremo in grado di osservare le strutture e tutti i pezzi elencati nel MOU. Alla fine di questo periodo

di tempo avremo il diritto di visitare di nuovo la struttura per assicurarci che, per incidente o per altro, nessun pezzo sia stato lasciato e saremo anche in grado di visitare nei prossimi dieci anni queste installazioni per assicurarci che non vi siano più sistemi clandestini su cui sia possibile compiere esperimenti. Nei dieci anni successivi occorrerà verificare se questi sistemi, anche se mantenuti, saranno inutili. Quindi, dal punto di vista delle verifiche del trattato INF, riteniamo che questo sistema di verifica fornisca anche dei livelli molto alti di assicurazione ad entrambe le parti del trattato.

Questi sviluppi certamente influenzano molto la verifica per l'accordo strategico che è però qualcosa di diverso. Le misure di verifica devono comunque andare avanti rispetto a quelle previste dal trattato INF, ed è questa una cosa per la quale stiamo lavorando in questo momento insieme ai sovietici. È questa un'ipotesi mia personale, ma credo che i nuovi sistemi che si stanno mettendo a punto, o che verranno come risultati della modernizzazione, dovranno essere presi in considerazione anche in relazione ai sistemi di verifica INF. Da parte nostra non siamo interessati a mettere a punto sistemi che potrebbero essere sfidati e quindi, per il momento, questo aspetto ci riguarda molto da vicino. Penso che anche i sovietici condividano questa opinione.

Per quanto riguarda lo SDI - e rispondo alla sua prima domanda - il periodo del quale gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica discutono è un periodo in cui nessun sistema difensivo verrebbe spiegato al di fuori del trattato ABM per dieci anni. Per quanto riguarda una prima fase di difesa che rimarrebbe nei confini del trattato ABM, vorrei dire che si tratta ancora di una difesa di prima fase e che in nessun modo ciò vorrebbe dire che noi rinunciamo ai sistemi a più alta tecnologia. Non sono state prese decisioni sullo spiegamento di questo tipo di difesa, anche se è stato suggerito che è questa una possibile opzione.

Quanto noi investiremo in futuro sui sistemi di difesa dipenderà dal nostro giudizio finale sull'efficacia di questo sistema e su cosa raggiungere. Certo, se non raggiungessimo la deterrenza contro l'attacco sovietico dovremmo prendere in considerazione l'ipotesi di un lancio e quindi coinvolgeremmo anche paesi

terzi a prendere in esame questo tipo di decisione.

Dal punto di vista del vertice, lei ha anche posto la questione su quali siano le possibilità di ratifica. Posso dire che vi sono molte possibilità. In un anno di elezioni, vi sono delle differenze rispetto alle situazioni che si possono essere presentate nel passato ma certo la ratifica dell'INF è qualcosa di unico nel rapporto degli Stati Uniti con i sovietici.

I problemi che potrebbero rimandare la ratifica saranno risolti in breve tempo e credo che il Senato degli Stati Uniti comincerà a discuterla la prossima settimana. Non vedo pertanto perchè non si possa concludere questa discussione prima del prossimo vertice. Considerando il tipo di approccio bilaterale che abbiamo avuto in merito all'INF ed i rapporti tra il ramo legislativo e quello esecutivo, non vedo perchè questa ratifica non dovrebbe avvenire prima del nuovo incontro. Certo, è anche vero che in un anno di elezioni tutto è possibile negli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Gli interventi dei colleghi sono terminati e per la verità molti degli interrogativi che io stesso avevo a seguito dell'esposizione del generale Burns sono stati già chiariti per effetto delle risposte date ai colleghi già intervenuti. Mi rimangono però alcuni dubbi e chiedo quindi scusa se, andando un po' al di là dei tempi che ci eravamo dati, ugualmente mi permetto di rivolgere al nostro ospite alcune domande.

Credo che sia necessario, anche per una doverosa informazione da parte nostra al generale Burns, che anche per parte mia dica come la mia parte politica abbia seriamente apprezzato i risultati raggiunti a Washington, anche perchè questi hanno dimostrato una tendenza che, sia da parte sovietica sia da parte statunitense, era impensabile fino a pochi anni fa. In effetti, se è apparsa clamorosa la svolta sovietica dopo la glaciazione brezneviana, è stato anche apprezzato il profondo cambiamento, pur se meno eclatante, dell'atteggiamento del governo degli Stati Uniti in merito a questi problemi. Ciò porterà sicuramente, per gli effetti di fiducia reciproca che nascono dal risolvere alcuni problemi, ad altri passi in avanti che il generale Burns ha auspicato e che

noi tutti ci attendiamo, anche se ho notato da parte sua una grande prudenza sui possibili esiti della trattativa sulle armi convenzionali e sulla riduzione dei missili a corto e cortissimo raggio.

La posizione del Governo italiano, espressa all'ultimo consiglio della NATO, è stata molto simile a quella del governo della Repubblica Federale tedesca, tesa a non introdurre immediatamente nel concetto di modernizzazione una sorta di aggiramento del trattato firmato a Washington, rinviando, come del resto mi è parso che anche il generale Burns dicesse, a quando la modernizzazione andrà considerata nel merito, cioè quando si porrà effettivamente il problema, dal momento che anche Heisbourg, direttore dell'Istituto di studi strategici di Londra, diceva che nell'immediato questo problema non si pone e che l'averlo posto ha più un senso politico generale che non il significato di un'obiettivo necessità militare.

La domanda che vorrei porre al generale Burns, fatta questa premessa, è la seguente. Egli ha detto che le asimmetrie che si sono determinate, per effetto della firma dell'Accordo di Washington, nei rispettivi potenziali nucleari dell'Est e dell'Ovest, rispondono ad un rapporto di 4 a 1. Al contrario l'ambasciatore Obuchov ha affermato che tale rapporto è di 2 a 1. Essendo la differenza di valutazione consistente, mi chiedo se essa possa dipendere dal fatto che forse la riduzione delle armi nucleari si riferisce nell'un caso alle testate e nell'altro ai vettori, dal momento che la maggior parte dei missili a medio raggio sovietici presenta più testate mentre, da parte occidentale, mi pare che non sia così. Qual è stata, quindi, la sproporzione effettiva tra le riduzioni? Non che questo abbia una grande importanza politica, ma serve a capire atteggiamenti precedenti e a valutare anche i giudizi che avevamo dato nella fase precedente l'Accordo di Washington.

La seconda questione riguarda gli aerei F-16. Il generale Burns ha detto all'inizio della sua esposizione che nei trattati strategici START una delle tre questioni di sostanza non risolte era proprio quella dei missili aviotrasportatori. Ora, essendo gli F-16 aerei a doppia capacità, quindi in grado di trasportare missili, tra cui

credo i Cruise, può la decisione di spostare gli F-16 influire sulla risoluzione dello specifico punto delle armi trasportate oppure resta al di fuori di tale problema? In questo secondo caso si tratterebbe di una questione interna alla NATO, mentre nel primo essa influirebbe direttamente sulla trattativa in corso per i negoziati START.

L'ultima domanda è in realtà una richiesta di previsione. Il nostro ospite ha detto che nel prossimo vertice di Mosca una delle questioni sostanziali sarà la discussione sulle guerre regionali. Egli citava la questione al secondo punto dopo quelle bilaterali interessanti i rapporti tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Poichè l'Italia evidentemente è interessata alla possibile soluzione pacifica di alcuni focolai regionali - in quanto una delle aree più soggette è il Mediterraneo - vorrei sapere dal nostro ospite se ritiene che si possano fare passi in avanti al riguardo, specialmente in uno dei possibili settori in cui la pace potrebbe essere raggiunta, vale a dire la guerra tra Iran e Iraq, dal momento che un contributo essenziale alla risoluzione di questi conflitti potrebbe essere data dall'applicazione integrale della risoluzione n. 598 delle Nazioni Unite grazie ad un più fermo atteggiamento dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'ONU che negli ultimi tempi sembrano avere un po' ridotto, almeno alcuni di essi, lo sforzo teso ad esprimere una volontà definita rispetto all'applicazione di detta risoluzione.

BURNS. Signor Presidente, vorrei rispondere alle sue domande partendo dal problema delle asimmetrie dell'INF. Sulla stampa occidentale ed orientale sono apparse numerose dichiarazioni che riportano opinioni differenti sull'argomento. Per quanto riguarda la questione del rapporto 4 a 1 relativamente alle asimmetrie previste dall'Accordo di Washington, vanno considerati alcuni dati che i sovietici hanno confermato. Vi è un certo numero di missili a testata multipla per un totale di 1.323 testate cui si aggiungono 100 missili della serie SS dotati di una sola testata. Poi vi sono altri SS-20 spiegati per un totale di 1.543 testate. Non ricordo l'esatto numero dei Pershing 2 e Cruise, ma le loro testate

ammontano a circa 400 unità. Il risultato è quindi che da una parte vi sono circa 1.500 testate, mentre dall'altra ve ne sono poco meno di 400. La determinazione del rapporto 4 a 1 è stata molto importante nel dibattito che ha portato all'accordo.

Si può specificare cosa distruggere, cioè i sistemi di lancio, le testate, i sistemi spiegati e non, si possono includere sistemi dichiarati come disponibili per ricerche, esperimenti eccetera, si possono utilizzare molti sistemi di calcolo, ma l'importante è che tutte e due le parti hanno ammesso l'esatto numero di testate, di sistemi spiegati e soprattutto che sono disponibili alla verifica.

La questione degli F-16 e della doppia capacità non è un problema in termini di negoziati convenzionali per il semplice motivo che non pensiamo di portare tali aerei nel teatro in quanto ci sono già e quindi il ritiro degli F-16 in questo momento potrebbe essere considerato dal Patto di Varsavia come un segno di debolezza. Essi potrebbero pensare che gli Stati Uniti non sono in grado di mantenere gli F-16 perchè non sono più appoggiati dai loro alleati. Dobbiamo quindi immaginare cosa accadrà in futuro. Se nessuno si dichiarerà disponibile ad accettare sul proprio territorio gli F-16, ciò costituirà un pericolo nei nostri rapporti con i sovietici, qualunque sia il risultato finale in termini di trattato.

Per quanto riguarda la previsione che il Presidente mi ha chiesto di formulare circa le questioni regionali, uscirò fuori dal mio campo di esperienza nell'esprimere la mia opinione personale. Ritengo che i conflitti nel Medio Oriente e nel Golfo Persico, che sono le regioni che più ci preoccupano in quanto sono le più vicine all'Europa, ed il conflitto in Afghanistan siano di importanza vitale per il risultato finale dei rapporti tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. Questi due paesi hanno direttamente controllato il conflitto in Afghanistan contribuendo ad appoggiare una parte o l'altra. Nel Golfo Persico, nel conflitto fra Iran e Iraq e nel Medio Oriente la situazione è molto più complessa perchè nessuna delle due superpotenze può dare un contributo decisivo alle parti in causa. Certo, noi abbiamo degli amici in Medio Oriente e l'Unione Sovietica confina con le nazioni coinvolte nel conflitto

Iran-Iraq, anche se forse non ha l'influenza che molti credono. Non prevedo comunque una risoluzione di questi problemi all'interno del vertice di Mosca. Ciò su cui devono attentamente riflettere gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica è come agire in qualità di superpotenze perchè le nazioni possono desiderare che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica risolvano i problemi a livello mondiale, anche se non potrebbero piacere le soluzioni che vengono imposte. Nessuna soluzione verrà pertanto imposta o sviluppata all'interno del prossimo vertice; posso assicurarvi però che di questo si discuterà nelle riunioni ministeriali.

Concludendo, vorrei commentare brevemente questo dibattito. Esso è stato veramente utile anche per me, signor Presidente, perchè credo di essere stato molto vicino al modo di pensare europeo negli ultimi anni. È inoltre gratificante poter registrare il sostegno e l'appoggio che la NATO riceve dall'Italia. Vorrei soltanto rivolgere un piccolo appello per quanto concerne la modernizzazione. Conosco la posizione del Governo italiano al riguardo, ma abbiamo un problema all'interno degli Stati Uniti perchè in sostanza noi forniremo gran parte di questa modernizzazione. Se il Congresso riterrà che i sistemi che devono essere messi a punto per la metà degli anni '90 non saranno spiegabili, non fornirà i fondi necessari; e se il denaro non viene fornito adesso, l'opzione che prevede lo spiegamento di tali sistemi non sarà realizzabile: è come chiedere se viene prima l'uovo o la gallina. Se la NATO decide di modernizzare soprattutto i missili, mancheremo la possibilità di mettere a punto altri sistemi. Dieci anni fa ho comandato una brigata in Germania, le cui armi di base stanno già diventando obsolete e i sistemi obsoleti non fanno deterrenza.

È stato affermato in due commenti che recentemente gli Stati Uniti hanno cambiato atteggiamento nei confronti dell'Unione Sovietica. Questo non è del tutto vero. Quando il presidente Reagan fu eletto, disse chiaramente qual era la sua posizione nei confronti dell'Unione Sovietica e suggerì che l'atteggiamento sovietico sarebbe dovuto cambiare: solo in questo caso quello degli Stati Uniti si sarebbe modificato. Abbiamo avuto delle prove che l'Unione Sovietica ha reagito a una simile

dichiarazione ma il Presidente, invece di cambiarla nel corso degli anni, ha mantenuto una posizione molto ferma ed è questo che ha portato all'accordo INF.

Se vi ricordate, il Presidente e l'amministrazione statunitense furono criticati nel novembre 1981, quando Reagan dichiarò che era favorevole all'eliminazione degli SS-20 e al non spiegamento dei sistemi sovietici, ma poi ciò si è realmente verificato. Anche la NATO ha appoggiato la nostra posizione e i sovietici hanno eliminato i loro sistemi a medio raggio con l'eliminazione non di un certo numero di testate, che può essere più o meno importante, ma degli SS-12 che, con una portata di 900 chilometri, avrebbero potuto fare molto in una guerra convenzionale. A causa dell'ubicazione degli SS-12 nella Germania dell'Est e in Cecoslovacchia, questo sistema sarebbe stato molto importante per stabilire un piano di difesa dell'Europa. Il fatto che tali missili, ai sensi dell'accordo INF, spariranno è determinante e può essere il sintomo di un cambiamento interno dell'Unione Sovietica.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Burns e l'ambasciatore Rabb per la loro disponibilità, per l'ampia relazione introduttiva e per la precisione e la puntualità delle risposte date alle numerosissime domande. Queste stanno a dimostrare il grande interesse della Commissione; spero quindi che ci troveremo d'accordo nel predisporre una bozza di documento. Ciò potrà avvenire, più che nella forma di documento conclusivo ai sensi del sesto com-

ma dell'articolo 48 del Regolamento, affiancando alla procedura d'indagine quella prevista dall'articolo 50, primo comma del Regolamento stesso, per concludere con una relazione che costituisca base di discussione per l'Aula, come annunciato al presidente Spadolini.

Proprio nell'imminenza del nuovo vertice, volendo il Senato discutere preventivamente la posizione dell'Italia, credo che potremmo concludere una prima fase della nostra indagine, salvo riprenderla con l'assenso della Presidenza se dal vertice di Mosca dovessero emergere importanti valutazioni o decisioni circa le guerre regionali o la questione dei diritti umani.

PIERALLI. Ce lo auguriamo.

PRESIDENTE. Naturalmente ce lo auguriamo.

Ringrazio i colleghi per il lavoro svolto insieme e ancora una volta il nostro ospite per la sua cortesia.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,10.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE